

NON HA UN NOME MA UNA ORIGINE ED UNA META

Matteo Marino 14-05-2015

Ci siamo mai chiesti da dove provengano le nostre ispirazioni più profonde quando scriviamo? e ci siamo mai chiesti dove giungono?

Esse non hanno fissa dimora, possono nascere in una casa, per strada, andare in affitto o chiedere ospitalità come un viandante e giungere in luoghi presso i quali si parlano altre lingue ma dove un linguaggio comune fa da codice universale.

Ogni libro creato ha mille facce, proprio come l'autore che l'ha scritto, ed ogni volta lo si può leggere in modo differente, con una consapevolezza in più, con una coscienza diversa, proprio perché l'autore stesso, per primo, ha ricevuto linfa da diversi stimoli ispirativi ed emozioni multiformi. Il posto dov'è nato un libro non è detto sia il suo luogo di concepimento, ma ciò che ci interessa è che possa esser letto in ogni cultura ed angolo di mondo.

Così ci si può divertire a fantasticare sull'origine di quel libro, indagare da dove e da chi sia nato, non tenendo conto, però, che cercare un'unica provenienza ed un unico padre o madre, è come rintracciare i genitori di un vagabondo, impresa ardua e forse poco utile. L'ispirazione vagabonda non è iscritta all'anagrafe ed ha spezzato le sue radici, cercando qua e là nutrimento e come un'ape va impollinando. Avere le radici salde dà sicurezza ma tiene ancorati alla terra, non permette lunghi viaggi né l'elevazione al cielo, elemento aria, libertà.

I libri di poesie, hanno inoltre il potere di racchiudere non uno ma tanti romanzi di vita vissuta, condensati in stormi di parole spinose come rose, spigolose come tetti ma anche soffici come i capelli di un bimbo, profumate come la primavera e scivolose come il sapone.

Nell'interazione tra l'autore ed il lettore avviene qualcosa di simile ad un amore platonico. C'è uno scambio di "sguardi" sui quali costruiamo fantasie e dai quali nascono emozioni sconosciute perché ambigue, indecifrabili.

Lo sguardo dell'autore, che racchiude in sé gli sguardi incontrati, una spremuta di altri amori platonici, è più capace di un radar perché attraversa le sensazioni corporee sino a giungere nell'anima della gente, toccando corde senza saperlo, lasciando una strana ma vitale sensazione fisica che si tramuta in emozioni talvolta contrastanti perché ereditarie degli opposti.

Sì, perché esistono emozioni che non hanno ancora nome, stanno nella terra di mezzo, in quanto libere da padroni che le usano (sfruttano?), ma figlie di messaggeri avventurosi!

Queste emozioni non sono state cresciute da un padre e una madre, ma li racchiudono archetipicamente entrambi, provocano vibrazioni ignote ma inconsciamente riconosciute, proiettando non una mancanza di origini bensì una ricchezza più profonda, magari più lontana ma presente.

Perché ciò a cui assolve l'emozione è la PRESENZA, l'esserci dell'altro da sé, con i suoi lati comuni ed affini a noi ma anche e soprattutto coi suoi spazi e segreti, fonte e causa delle cosiddette EMOZIONI SENZA NOME.

Questi segreti lo sono e lo saranno sempre per la coscienza, che testarda cerca di capire tutto, ma non per l'inconscio che percepisce e parla attraverso i simboli, le immagini e i codici.

Ecco, le emozioni senza nome sono codici che mettono alla prova gli autentici incontri d'anime !